

Da Draghi voglio risposte ma Torino smetta di piangersi addosso

Intervista al Presidente della Regione **Alberto Cirio**

Andrea Rossi La Stampa 11-7-21

«Lunedì parlerò con il presidente del Consiglio. Gli chiederò quale futuro industriale immagina per la nostra regione. Poi, a quel punto, toccherà a noi orientare i nostri destini, e lo dico subito, soprattutto ai torinesi: basta lamentarsi». **Alberto Cirio** ha da poco solcato i due anni alla guida della Regione. Un tempo sconvolto e alterato e non ancora ricomposto da 17 mesi di pandemia. «Pensi che a febbraio dello scorso anno avrei dovuto presentare il piano competitività della Regione...». Invece ora il Piemonte si trova a dover fare i conti con un tornado che ha abbattuto il sistema economico e - ora che si affaccia una ripresa - con i nodi irrisolti da tempo: le crisi aziendali come Embraco, il futuro incerto dell'automotive, vocazioni da consolidare e altre da ripensare. E soprattutto un territorio che, nei momenti che contano, sembra sempre uscirne perdente.

Come mai?

«Parto da una premessa. Noto, soprattutto a Torino, un atteggiamento rivendicativo e lamentoso che non credo paghi. Spesso alcuni ambienti torinesi accampano pretese guardando a un passato che dovrebbe garantirli. Ma questo non basta, anzi non serve. Il passato non è sufficiente, dobbiamo mostrare che è conveniente stare qui. Con gli universitari e i turisti ci siamo riusciti; con lo stesso atteggiamento dobbiamo guardare alle imprese».

Ammetterà però che esiste un problema?

«Certo che c'è. Ma noi non vogliamo compensazioni. Vogliamo capire che ruolo ha il Piemonte nelle politiche industriali del governo italiano. Stavolta, e mi riferisco al caso della gigafactory del gruppo Stellantis, non è mancato il territorio: da mesi a Roma è depositato un documento, redatto dal Politecnico, che traccia una visione d'insieme e mostra un territorio compatto e unito, forse come mai prima d'ora. Ma il governo che ne pensa?».

Ecco, appunto, che ne pensa?

«È quel che chiederò a Draghi. Ho avuto conferma che lunedì (domani, ndr) avremo un colloquio nel quale formalizzerò questa richiesta di un tavolo per Torino. Che, ripeto fino allo sfinimento, non sarà un tavolo lamentoso. Io non voglio più mandare lettere a Roma, voglio inviare dossier».

Il ministro dello Sviluppo, Giorgetti, è della Lega. Non sarà che il Piemonte è laterale anche nel partito di Salvini?

«Giorgetti è uno dei migliori ministri del governo Draghi, le sue capacità non si discutono. Su Embraco probabilmente la forma scelta per comunicare l'esito del dossier poteva essere diversa, ma lui ha detto la verità: sono anni che i lavoratori vengono illusi, bisogna avere l'onestà di dirlo e trovare una soluzione compatibile. Meglio una verità scomoda piuttosto che le beate illusioni veicolate dai governi del passato».

Che futuro vede per l'automotive a Torino e in Piemonte?

«Non ci sono crediti da riscuotere con nessuno: le imprese hanno una governance internazionale e strategie mondiali. Poi è chiaro che i governi possono incidere, orientando o favorendo alcune scelte, specie se c'è la mano pubblica nelle politiche industriali. Per questo voglio parlare con Draghi: perché se a Termoli sono in ballo 2.500 posti di lavoro qui ce ne sono 60 mila. Ma anche in questo

caso è ora di abbandonare le nostalgie e aprirsi al mercato. In quest'ottica guardo con molto interesse alla gigafactory che sorgerà a Scarmagno».

Un progetto molto discusso. Anzi, a essere discusso è il suo protagonista, il manager svedese Carlstrom. Davvero si fida?

«Mi fido della serietà di Confindustria, che con gli enti locali, ha approfondito questo progetto e ha deciso di sostenerlo. Perciò come Regione faremo la nostra parte».

Mentre nei giorni scorsi accadeva tutto questo il Consiglio regionale era inchiodato nella discussione della riforma delle legge sul gioco d'azzardo. Singolare, come priorità.

«Chi lo dice, e mi riferisco alle opposizioni in Regione, usa argomenti strumentali. La legge, era nel programma della maggioranza e la ritengo equilibrata: non mette a rischio la salute delle persone; e mantiene forti limiti modificando alcune rigidità che danneggiavano fortemente le imprese e i loro legittimi investimenti. La legge precedente rischiava di favorire il gioco illegale e sommerso e aveva anche creato una disparità nell'ambito del gioco legale. L'obiettivo di questa nuova normativa è correggere queste anomalie, pur intervenendo in modo serio nel contrasto alle ludopatie».

Quando raggiungeremo l'immunità di gregge?

«Abbiamo superato i 4 milioni di dosi. Entro fine agosto arriveremo a 5,5 milioni e quella sarà la data per garantire una sostanziale immunità. A oggi, rispetto ai target del generale Figliuolo, siamo al 98,3% e abbiamo vaccinato il 95% degli over 50 che si sono registrati».

Eppure all'appello ne mancano tanti che non si sono voluti prenotare.

«Questo è un serio motivo di preoccupazione, come lo sono i giovani che non intendono vaccinarsi, perché gli anziani sono vulnerabili ma i ragazzi sono veicoli di trasmissione del virus. Per intercettare queste persone abbiamo attivato tutte le misure possibili: garantito libero accesso agli hub, libertà di scelta sul vaccino da fare e superato i vincoli di privacy che ci impedivano di contattarli».

Quanto dobbiamo temere la riapertura delle scuole a settembre?

«Anche il personale scolastico ha libero accesso agli hub. A fine luglio presenteremo il piano scuola che sarà un mix vaccini e tamponi e partirà il 20 agosto in modo che per l'inizio delle lezioni sia compiuto uno screening di massa e si possa rientrare in sicurezza».

Dica la verità: quanto l'hanno fatta pensare i medici di base e le loro rivendicazioni durante la campagna vaccinale?

«Al contrario, sono preziosissimi. Prenda il caso del vaccino anti-influenzale: in due mesi ne abbiamo fatti oltre un milione, raddoppiando i volumi dell'anno precedente. E solo grazie ai medici di base. La verità è che il depauperamento della sanità li ha lasciati allo sbando; ci si è dovuti affidare alla sensibilità dei singoli. La vera urgenza oggi è ricostruire la medicina di territorio dandole una struttura e una organizzazione».

Che eredità ci lascerà questa pandemia?

«Il Covid ci ha insegnato che bisogna investire. Ora ci sono le risorse per la ripartenza, la benzina per il piano competitività che dovevamo presentare a febbraio 2020. Le idee sono chiare, ora ci sono anche i soldi. E la priorità è una sola: il lavoro».

Quando arriveranno i soldi Torino per la prima volta potrebbe avere un sindaco di centrodestra.

«L'ho detto oggi (ieri, ndr) alla convention di Forza Italia: con la mia elezione si è vinto il primo tempo, con Damilano si può vincere la partita. Potremmo aprire un ciclo sul modello Genova: Toti e

Bucci hanno portato valore aggiunto al loro territorio. Con Damilano mi sento molto in sintonia, abbiamo la stessa visione su molti temi».

Siete anche accomunati da un'identica narrazione: il volto pulito dietro cui si nasconde l'onda nera

«Mah, in due anni di governo i brutti e cattivi non li ho visti. La favola dell'uomo nero non è credibile. Io credo di aver dimostrato con il mio modo di fare, e agendo sempre con rispetto, che il centrodestra è equilibrio e buonsenso, altro che fuoco e fiamme. Se l'unico argomento che usano gli avversari è questo c'è da essere preoccupati, ma per loro».

Lei è favorevole o contrario al ddl Zan?

«È un dibattito che si è prestato a troppe strumentalizzazioni da parte della sinistra. Io da sempre sono per la libertà e per tutto ciò che permettere di raggiungerla e favorirla. Aggiungo però che la libertà è fatta di rispetto reciproco».

Ha già deciso se nel 2024 si ricandiderà?

«Ora le uniche liste che mi interessano sono quelle dei vaccinati. Alle altre ci penseremo a tempo debito». —